

FEDERICO PIGOZZO

La moneta cucita:  
i nascondigli per il denaro  
alla fine del medioevo

*La prima cosa che fa lo pelegrino quando si parte, si veste di schiavina, apiccasi la scarsella, e mettevi ago e refe e moneta d'ariento e d'oro: ago e refe per cucire i panni quando si scusciono, moneta per spendere. Porta il bordone per passare ' fiumi e per diffendersi da' cani e per appoggiarsi; mettesi uno capello assai tristo, e queste cose porta<sup>1</sup>.*

Questa descrizione del pellegrino medievale, tracciata nel 1381 da Sacchetti nella sua opera *Sposizioni di Vangeli*, ricorda che il viaggiatore doveva portare non solo abiti e strumenti per proteggersi, ma anche una buona riserva di denaro per acquistare lungo il cammino il cibo e i servizi di alloggio e di trasporto che si fossero rivelati necessari. Dovendo viaggiare con importanti quantità di denaro, nei centri abitati poteva risultare rischioso accostarsi alle frequentate botteghe per comperare generi di prima necessità, dove ladri e tagliaborse erano sempre in agguato. Domenico Benzi, in un passo della sua opera *Specchio umano*, ci offre un vivace quadretto delle scene che dovevano essere comuni nei mercati e nelle aree più affollate delle città medievali. Narrando quanto avvenne a Firenze il 29 aprile 1329 in occasione di una vendita di grano *in piazza d'Orto Samichele*, Benzi ricorda:

*E lla detta corte sì era piena di comperatori, e tuttavia ne giungnievano, e stavano a dosso l'uno all'altro, e stretti e serrati insieme in tale maniera che ne fue tratta fuori tramortita una gharzonetta giovane e bella, e fue messa nella bottegha della compagnia e fulle talliato la borsa co' danari. E assai ve n'ebbe questo dì, huomini e femmine, che fu loro talliate le borse co' danari, e chi perdé il mantello e chi guarnacha e chi sciughatoio, e stracciati li*

---

<sup>1</sup> FRANCO SACCHETTI, *Le Sposizioni di Vangeli*, in FRANCO SACCHETTI, *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, a cura di A. CHIARI, Bari 1938, p. 279.

*panni del dosso per le strette: ebevi di quelli che ne sentirono più d'uno mese<sup>2</sup>.*

Al termine di un altro di questi confusi parapiglia, ricorda ancora Benzi, *assai tornorono a chasa colle borse de' danari talliate, piangendo amarissimamente con grandissimi sospiri, bagnati tutti di lagrime<sup>3</sup>.*

Nel caso della città di Venezia, Mueller ha addirittura preso spunto dai furti di borse a Rialto o in Piazza San Marco per analizzare le tipologie monetarie in circolazione nella città tra il XIII e il XIV secolo<sup>4</sup>. Un esame attento dei processi istruiti dai Signori di Notte, i magistrati veneziani cui spettava la competenza ad intervenire contro i ladri e i borseggiatori, dimostra che i luoghi di maggior pericolo erano i mercati e le chiese. Così nel settembre 1300, anno giubilare, Giacomo da Padova fu arrestato per aver sottratto un borsello di denari *a latere unius femine in piscaria Rivoalti<sup>5</sup>* e nell'agosto del 1367 un vagabondo slavo di nome Nicola approfittò della *maxima pressura gentium* che si trovava al *macellum Rivoalti* per sottrarre un sacchetto di denaro a un uomo *qui erat ibi pro emendis carnibus<sup>6</sup>*. Per citare altri esempi nell'aprile del 1301 Mansio da Milano strappò *unam bursam cum grossis XXXV inter denarios et argentum de manu unius peregrini apud capitulo Sancti Marci<sup>7</sup>*, mentre nel maggio 1355 un tagliaborse era all'opera nella chiesa di San Marco durante la messa dell'Ascensione<sup>8</sup>. Anche gli avventori delle osterie si trovavano spesso derubati e neppure sulle barche si poteva restare tranquilli: nell'aprile del 1366, infatti, Andrea da Ragusa si introdusse in una nave ancorata *in riva di Ca' Boldi* e sottrasse il *saculum denariorum* che un marinaio addormentato teneva alla cintura<sup>9</sup>.

Contro questi sciagurati eventi, i viaggiatori mettevano in atto una serie di accorgimenti che sono ben testimoniati nei registri contabili quattrocenteschi del grande Ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso<sup>10</sup>. Questa fonte documentaria si è rivelata particolarmente preziosa nel fornire informazioni sui viandanti medievali e sui metodi da essi adottati per non essere derubati.

---

<sup>2</sup> G. PINTO, *Il libro del Biadaio. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze 1978, p. 301.

<sup>3</sup> *Ibid.* p. 404.

<sup>4</sup> R.C. MUELLER, *Domanda e offerta di moneta metallica nell'Italia settentrionale durante il Medioevo*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», 97 (1996), pp. 149-166.

<sup>5</sup> ASVE, *Signori di Notte al Criminal*, reg. 16, c. 50v.

<sup>6</sup> ASVE, *Signori di Notte al Criminal*, reg. 8, c. 78r.

<sup>7</sup> ASVE, *Signori di Notte al Criminal*, reg. 16, c. 51r.

<sup>8</sup> ASVE, *Signori di Notte al Criminal*, reg. 6, c. 75r.

<sup>9</sup> ASVE, *Signori di Notte al Criminal*, reg. 8, c. 68v.

<sup>10</sup> Sull'Ospedale dei Battuti di Treviso cfr. G. NETTO, *Nel '300 a Treviso. Vita cittadina vista nell'attività della "scuola" Santa Maria dei Battuti e del suo Ospedale*, Treviso 1976; G. CAGNIN, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio a Treviso nel Medioevo (secoli XII-XV)*, (Studi e fonti di storia locale, 5), Verona 2000; IDEM, «Volo ire quia spero in Deo et beato Henrico». *La documentazione trevigiana su pellegrini e santuari (secoli XII-XV)*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 65 (2004), pp. 49-74.

L'espedito più elementare era quello di non usare borse appese alla cintura, ma di riporre il denaro in fazzoletti portati addosso, come nel caso di tale Stefano, morto nell'ottobre 1473<sup>11</sup>, di Antonio da Pordenone, che fu ricoverato nel settembre del 1475 o di Cristoforo da Lodi che rimase in ospedale fra l'8 gennaio e il 13 febbraio 1476. La pellegrina Maria Legorer addirittura non conservava le monete in un fazzoletto, ma in *uno gropo de una peza bianca de lin*<sup>12</sup>.

Un'altra soluzione consisteva nel dividere il denaro in più contenitori, per ridurre il danno in caso di furto. Ad esempio *dona Bustina*, che presso l'ospedale *serviva le poure*, nel 1443 aveva diviso le proprie sostanze in due *sacheti*, uno dei quali conteneva 5 ducati d'oro e 5 grossoni veneziani, l'altro solo 3 ducati<sup>13</sup>. Nell'aprile del 1450 il pellegrino Giorgio da Salisburgo, probabilmente di ritorno dalla Terrasanta, ripartì 4 fiorini d'oro ungheresi e altre monete turche e tedesche in *due borsete*<sup>14</sup>. Nel febbraio del 1474, addosso al barcarolo Stefano furono trovati un ducato d'oro e 8 soldi *in uno carnaruol et in una borsa*, mentre l'anno successivo la già citata pellegrina Maria Legorer aveva inserito le proprie sostanze in tre *gropi* di stoffa: le monetine spicciolate in uno, quelle di maggior valore nel secondo e i denari grossi *picoli e grandi del so paexe* nel terzo<sup>15</sup>.

Molto più sofisticati, tuttavia, erano gli espedienti di quanti nascondevano il denaro all'interno dei propri abiti. Nel 1464, ad esempio, *dona Bartholomea gobeta* mise le proprie disponibilità liquide in una *scarsela* che aveva fatto cucire all'interno della sua *peliza*<sup>16</sup>; nel dicembre dell'anno successivo ad un certo ser Antonio da poco morto in ospedale fu trovato un ducato d'oro *in so mantel*<sup>17</sup> e altri tre ducati d'oro saltarono fuori nell'agosto del 1449 dalla *vesta de un pouro*, che evidentemente si tutelava dai furti non solo con le tasche interne, ma anche con l'aspetto dimesso<sup>18</sup>.

Acuta fu poi la trovata del polacco Nicolò, che nella primavera del 1480 teneva al fianco una borsetta con pochi spiccioli, per attirare l'attenzione dei ladri, ma nascondeva poi un ducato d'oro *in una suleta de una calza*<sup>19</sup>.

Il nascondiglio scelto da un viandante di cui non si è tramandato il nome fu talmente azzecato, che dopo la sua morte gli stessi inservienti dell'ospedale non riuscirono a trovare il denaro. Nel 1442, gli ignari amministratori della Scuola dei Battuti finirono per regalare la sua *vesta de grixo vechia* ad un *garzon mentecapto*, stimandola di modico valore. Dopo qualche tempo, tuttavia, il sempliciotto si recò da fra Marco, priore del monastero di San Francesco di Treviso, e gli

<sup>11</sup> ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 4 bis, c. 86.

<sup>12</sup> ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 5, c. 516.

<sup>13</sup> ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 2, c. 495.

<sup>14</sup> ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 3, c. 402.

<sup>15</sup> ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 5, c. 516.

<sup>16</sup> ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 4, c. 54.

<sup>17</sup> ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 4, c. 182.

<sup>18</sup> ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 3, c. 415.

<sup>19</sup> ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 6, c. 604.

mise in mano 5 ducati d'oro, dicendo di averli trovati *in una peza cusida in una manega* dell'abito ricevuto in dono<sup>20</sup>. Naturalmente frate Marco li restituì alla scuola, permettendoci di venire a conoscenza dell'episodio attraverso i registri contabili dell'ospedale.

Anche gli espedienti più arguti si scontravano però con la rapacità e l'avidità di *ladroni e rubadori, che ispiano i pellegrini e aguaitano i cammini*<sup>21</sup>. Questi, soprattutto nelle zone poco frequentate, potevano compiere una dettagliata perquisizione dei malcapitati che finivano nelle loro mani. Ce ne dà precisa testimonianza il frate Felix Faber, quando narra la disavventura capitata nei pressi di Kempten, in Baviera, a quattro frati inglesi di ritorno dalla Terrasanta nel 1480: *latrones cum multis iniuriis spoliaverunt et sacculos eorum scrutaverunt et bursas ac peras eorum evacuaverunt eosque totaliter nudaverunt, curiose quaerentes in vestimentis eorum, si forte pecunias insutas haberent*<sup>22</sup>. L'accurato esame del vestiario alla ricerca di monete cucite all'interno dimostra che i malviventi, ieri come oggi, erano ben al corrente degli accorgimenti adottati dalla gente comune per sottrarre il salvabile dalle rapine.

---

<sup>20</sup> ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 2, c. 414.

<sup>21</sup> ZUCCHERO BENCIVENNI, *Esposizione del Paternostro*, in L. RIGOLI, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro*, Firenze 1828, p. 108.

<sup>22</sup> *Fratris Felicis Fabri Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae, Egypti peregrinationem*, a cura K. D. HASSLER, I, Stoccarda 1843, pp. 58-59.